

RESOCONTO STENOGRAFICO

PRESIDENZA DEL VICEPRESIDENTE
CARLO GIOVANARDI

La seduta comincia alle 16.

TIZIANA MAIOLO, *Segretario*, legge il processo verbale della seduta dell'8 marzo 1999.

(È approvato).

Missioni.

PRESIDENTE. Comunico che, ai sensi dell'articolo 46, comma 2, del regolamento, i deputati Aleffi, Bindi, Bressa, D'Alema, D'Amico, Teresio Delfino, Dini, Fassino, Gnaga, Lento, Mangiacavallo, Polenta, Pozza Tasca, Ranieri, Sinisi e Spini sono in missione a decorrere dalla seduta odierna.

Pertanto i deputati complessivamente in missione sono sedici, come risulta dall'elenco depositato presso la Presidenza e che sarà pubblicato nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Modifica nella composizione della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari.

PRESIDENTE. Il Presidente della Camera comunica che il Presidente del Senato della Repubblica, in data 11 marzo 1999, ha chiamato a far parte della Commissione parlamentare di inchiesta sul dissesto della Federazione italiana dei consorzi agrari il senatore Cesare Marini, in sostituzione del senatore Mario Rigo, dimissionario.

Ulteriori comunicazioni all'Assemblea saranno pubblicate nell'*allegato A* al resoconto della seduta odierna.

Discussione del disegno di legge: S. 3369 – Norme in materia di attività produttive (approvato dal Senato) (5627) (ore 16,02).

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione del disegno di legge, già approvato dal Senato: Norme in materia di attività produttive.

(Contingentamento tempi discussione generale – A.C. 5627)

PRESIDENTE. Comunico che il tempo riservato alla discussione generale è così ripartito:

relatore: 30 minuti;

Governo: 30 minuti;

richiami al regolamento: 10 minuti;

interventi a titolo personale: 1 ora e 30 minuti (17 minuti per ciascun deputato).

Il tempo a disposizione dei gruppi, pari a 5 ore e 30 minuti, è ripartito nel modo seguente:

democratici di sinistra-l'Ulivo: 47 minuti;

forza Italia: 1 ora e 9 minuti;

alleanza nazionale: 1 ora e 2 minuti;

popolari e democratici-l'Ulivo: 37 minuti;

lega nord per l'indipendenza della Padania: 49 minuti;

comunista: 33 minuti;

UDR: 33 minuti.

Il tempo a disposizione del gruppo misto, pari a 1 ora e 10 minuti, è ripartito tra le componenti politiche costituite al suo interno nel modo seguente:

i democratici-l'Ulivo: 14 minuti; verdi: 11 minuti; rifondazione comunista: 10 minuti; CCD: 10 minuti; rinnovamento italiano: 9 minuti; socialisti democratici italiani: 7 minuti; federalisti liberaldemocratici repubblicani: 5 minuti; minoranze linguistiche: 4 minuti.

**(Discussione sulle linee generali
— A.C. 5627)**

PRESIDENTE. Dichiaro aperta la discussione sulle linee generali.

Informo che il presidente del gruppo parlamentare di alleanza nazionale ne ha chiesto l'ampliamento senza limitazione nelle iscrizioni a parlare, ai sensi del comma 2 dell'articolo 83 del regolamento.

Ha facoltà di parlare il relatore, onorevole Labate.

GRAZIA LABATE, *Relatore*. Onorevoli colleghi, il disegno di legge in esame mira essenzialmente ad utilizzare e rendere disponibili risorse già stanziare nelle leggi finanziarie 1998 e 1999. Tale manovra, che per quest'anno si rende indispensabile, non sarà più necessaria dal prossimo anno per effetto della normativa contenuta nel decreto legislativo n. 123 del 1998.

Al Senato si è svolta una discussione sul carattere di questo disegno di legge, definito *omnibus* per la varietà delle materie trattate: interventi nei settori aeronautico, spaziale e dei prodotti elettronici *high-tech* suscettibili di impiego duale; modernizzazione dei mercati agroalimen-

tari all'ingrosso; nuove norme per i distretti industriali e le camere di commercio, ma anche disposizioni che interessano le assicurazioni, il settore minerario e quello alberghiero.

Tuttavia, l'importanza e l'urgenza del provvedimento in esame discendono dalla necessità di completare un insieme di interventi, i cui obiettivi principali sono una rapida ed efficace attuazione di importanti disposizioni inserite nelle leggi finanziarie e la modifica e l'adattamento di meccanismi insiti nelle leggi di incentivazione che necessitano di tempestivi aggiustamenti sia nella fase istruttoria della domanda sia nella fase finale di erogazione della spesa. Si tratta di una serie di azioni mirate alla ricerca di automatismi nella erogazione degli incentivi, in grado di dare certezza al mondo delle imprese per la loro caratteristica di linearità e di trasparenza: scopo non secondario di tale impostazione è quello di utilizzare la nuova metodologia di erogazione degli incentivi, quale regolatrice di una parte rilevante dell'approvvigionamento finanziario delle imprese, soprattutto nelle aree depresse, e di stimolare l'emersione del sommerso.

Il testo trasmesso dal Senato consta di 15 articoli. I primi due trattano del settore aeronautico, del settore spaziale e dei prodotti elettronici *high-tech* suscettibili di impiego duale. Si tratta di disposizioni che toccano temi di grande interesse per un paese come l'Italia che, pur forte di alcuni settori di eccellenza, si trova tuttavia a dover recuperare, secondo gli esperti, un *gap* tecnologico e produttivo in vari settori ad alta tecnologia.

Dal 1989, si è registrata in questi settori una drastica caduta degli investimenti nei programmi di difesa ed una conversione sempre più marcata verso tecnologie, cosiddette duali, con applicazioni civili, ma che prevedono la possibilità anche di sviluppo militare. Quanto all'industria aeronautica, i processi di sviluppo e concentrazione delle imprese statunitensi, leader nel settore, rendono necessaria un'analoga concentrazione dell'industria europea.

Come precedentemente ricordato, la prospettiva in cui queste iniziative si collocano è quella di una maggiore integrazione dell'industria europea. Va proprio nel senso di una progressiva integrazione delle imprese nei settori di difesa la conclusione di due significativi accordi tra i ministri dell'industria dei principali paesi europei, che hanno teso a conciliare le diverse strategie e le esigenze dei vari paesi, pervenendo ad importanti posizioni comuni tese a contemperare l'autonomia delle aziende con la politica di settore dei governi.

I settori industriali dell'aeronautica, dello spazio e della difesa (quest'ultima per le componenti elettronica ed aeronautica) hanno operato sino al 1990 in un quadro di riferimento in cui considerazioni politiche sia di carattere militare, sia di prestigio statale permettevano di trascurare qualsiasi valutazione economica sui costi delle produzioni.

La fine della guerra fredda, con il conseguente allentarsi della tensione fra i due grandi blocchi, ha fatto tramontare questo modello economico mettendo in crisi i settori sopra indicati.

Negli Stati Uniti d'America la ristrutturazione industriale di quest'area produttiva è stata portata avanti con forte decisione, sia nel settore aeronautico sia nel settore aerospaziale, creando un comparto estremamente competitivo. In Europa, invece, la struttura industriale risulta ancora molto frazionata, frammentata e caratterizzata da forti eccedenze di personale.

Ne consegue che si è avviata ed è in corso un'attività di razionalizzazione in tutti i comparti dei settori tecnologici avanzati, ma nello scenario europeo è in atto uno scontro per la supremazia nazionale e tutto questo rende più limitata la possibilità di trovare intese e la suddivisione del lavoro su progetti e programmi. L'Italia, in questo contesto, appare in una posizione di retroguardia rispetto alle tre grandi dell'aerospaziale europeo, cioè la Francia, la Gran Bretagna e la Germania.

In tale quadro, le disposizioni riguardanti l'industria aeronautica sono rivolte a garantire la partecipazione delle imprese italiane alla costituenda società Airbus, nonché la realizzazione dei programmi di tale società. L'industria aeronautica italiana arriva a questo ineludibile appuntamento dopo aver attraversato un profondo processo di ristrutturazione che ne garantisce oggi un'adeguata competitività e con alcuni punti di forza quali l'elicotteristica, le radaristica, i sistemi di controllo.

Quanto alla trasformazione del consorzio Airbus in società, al momento attuale i ministri dell'industria dell'Unione europea sono in fase di concertazione di un'agenda che consenta la ripresa dei contatti per la realizzazione della trasformazione societaria, comunque prevista per il 1999.

Con l'articolo 1, comma 1, lettera *a*), del testo alla nostra attenzione, vengono autorizzati gli interventi del Ministero dell'industria per la realizzazione, anche nell'ambito di collaborazioni internazionali, di progetti e programmi ad elevato contenuto tecnologico nei settori aeronautico e spaziale, e nel settore dei prodotti elettronici ad alta tecnologia suscettibili di impiego duale, ai quali garantire la partecipazione di imprese italiane.

I commi 1, lettera *b*), e 2 dell'articolo 1 autorizzano il Ministero dell'industria ad adottare misure per garantire la partecipazione delle imprese italiane del settore aeronautico al capitale di rischio di società, preferibilmente nell'ambito della cooperazione europea, limitandosi a fissare i principi e demandando la definizione di una più articolata normativa del settore ad un regolamento che dovrà essere previamente sottoposto all'esame delle Commissioni parlamentari competenti.

Il Senato ha inserito alcune modifiche tese a rafforzare i criteri di valutazione ai quali devono essere sottoposti i predetti interventi, quello relativo alla capacità di ampliamento dell'occupazione qualificata, con particolare riferimento alle aree depresse, ed il criterio secondo il quale tali

partecipazioni debbono non tanto adeguare quanto migliorare le condizioni di competitività delle nostre industrie in campo internazionale.

L'articolo 2 delinea invece una disciplina complessiva dei programmi nel settore aerospaziale e nelle tecnologie cosiddette duali, rafforzando la capacità di competizione a livello internazionale delle industrie e della ricerca. Per questo il Governo ha chiesto una delega per poter varare un apposito regolamento che dovrebbe consentire un'attività più snella per l'azione di governo.

Il Senato ha votato un emendamento tendente a riformulare il comma 1, semplificandolo ed eliminando il secondo periodo che imponeva l'emanazione di un decreto da parte del ministero per la definizione dei criteri relativi ai progetti ed ai programmi. È stata inoltre modificata la lettera *e*), relativa a programmi applicativi di interesse di amministrazioni pubbliche e a razionalizzare e meglio definire i contenuti delle lettere *a*) e *b*), relative alla promozione di progetti o programmi innovativi e per un adeguato utilizzo industriale e commerciale dei prodotti nei settori aeronautico ed aerospaziale.

Un'ulteriore modifica riguarda l'obbligo di sottoporre tutti gli interventi previsti all'articolo 1, comma 1, riguardanti l'industria nazionale ad alta tecnologia, alle procedure di valutazione previste dall'articolo 1 della legge 7 agosto 1997, n. 266, che prevedono, tra l'altro, la presentazione, da parte del Governo al Parlamento, di una relazione annuale illustrativa delle caratteristiche e dell'andamento dei diversi provvedimenti in materia di sostegno alle attività economiche e produttive.

Con l'articolo 3 il Ministero dell'Industria, alla stregua di altre amministrazioni, si dota di un nucleo di esperti perché possano essere elaborati piani strategici e rilevazioni economiche e scientifiche nel settore delle attività produttive del nostro paese.

L'articolo 4, comma 1, contiene disposizioni intese a sanare la nota questione

del personale proveniente dal soppresso ente nazionale cellulosa e carta e dal personale delle imprese assicurative in liquidazione coatta amministrativa.

Inoltre, con l'articolo 5 si tratta la complessa materia dei mercati agroalimentari, dotandoli della strumentazione informatica di supporto perché si avvii un osservatorio nazionale in questo campo per poter avere strumenti informatici moderni, al fine di tenere sotto controllo l'andamento dei prezzi.

Con l'articolo 6 affrontiamo norme di rifinanziamento e interventi in diversi campi: proroghe ed incentivi inerenti materie già trattate in altri provvedimenti di legge. Mi riferisco al contributo agli acquisti di ciclomotori e motoveicoli, al rifinanziamento della legge n. 317 del 1991, alla riconversione delle aree minerarie in crisi, all'istituto di promozione industriale, alla promozione di procedure finanziarie nel settore commerciale.

In particolare, vorrei sottolineare che il Senato ha introdotto la proroga delle agevolazione per l'acquisto dei ciclomotori, un provvedimento che, nella sua prima fase non è riuscito a realizzare l'atteso svecchiamento del parco circolante. La proroga delle agevolazioni vale per i ciclomotori acquistati dal 12 agosto 1998 al 30 novembre 1998.

Il Senato ha voluto dare al provvedimento un carattere innovativo, estendendo le citate agevolazioni, per un anno dalla data di entrata in vigore della legge, agli acquisti di ciclomotori e motoveicoli in linea con la direttiva 97/24/CEE, che entrerà in vigore il 17 giugno di quest'anno e che contribuirà all'eliminazione dell'inquinamento da benzene, altamente nocivo per la salute.

Le modifiche introdotte puntano ad erogare contributi anche per i motorini elettrici nella misura di 1 miliardo 620 milioni, metà a carico dello Stato e metà a carico del costruttore. Inoltre, anche per le biciclette elettriche, il contributo complessivo ammonta a 600 mila lire e per l'acquisto di ciclomotori e motoveicoli

elettrici a tre o quattro ruote sono concesse agevolazioni per un totale di 3 milioni.

Il Senato ha inoltre previsto la soppressione dello stanziamento di 29 miliardi per ciascuno degli anni 1999 e 2000 a favore dell'Istituto per la promozione industriale (IPI), contenuto al comma 7 dell'articolo 6. In tal modo si è inteso sottolineare il fatto che, essendo l'IPI uno dei tanti enti che operano nel Mezzogiorno del nostro paese ed essendo stata costituita la società Sviluppo Italia, si rischiava di lanciare un messaggio incoerente riguardo alla necessità di razionalizzare gli enti che si occupano, a vario titolo, di promozione dello sviluppo del Mezzogiorno.

L'articolo 6 prevede inoltre: norme per il rifinanziamento dei consorzi di sole imprese, consorzi misti e consorzi fidi, in riferimento alla legge n. 317 del 1991; norme per l'attuazione della politica mineraria, tendenti a dare un sostegno preciso alle realtà minerarie della Toscana, della Sardegna, del Piemonte e della Sicilia interessate da programmi di risanamento.

L'articolo 7 interviene in modo più particolare sulle questioni inerenti alle attività minerarie, unificando gli stanziamenti di settore, sia per quanto riguarda la ricerca in Italia sia per quanto riguarda le coltivazioni minerarie all'estero. In particolare, viene inserita una norma che torna ancora sugli interventi per i territori colpiti dagli eventi sismici del 1980-1981, mentre una norma specifica riguarda le miniere del Sulcis.

L'articolo 8 intende costituire uno stimolo al rinnovamento per gli impianti a fune, soprattutto per migliorarne gli standard di efficienza e di sicurezza nell'intero paese. Si istituisce a tal fine un apposito fondo presso il Ministero dell'industria. In considerazione della modesta dotazione finanziaria iniziale, pari a lire 5 miliardi per il 1999, il Senato ha approvato un emendamento che stanziamenti ulteriori 5 miliardi per l'anno 2000.

L'articolo 9 riguarda le modifiche alla legge n. 236 del 1991 in materia di pesi e

misure, soprattutto in considerazione del fatto che il nostro paese aveva già subito processi di infrazione comunitaria per il non adeguamento alla norma.

Il Senato ha modificato il decreto del Presidente della Repubblica 12 agosto 1982, n. 798, sostituendo il secondo e il terzo comma dell'articolo 12, con lo scopo di facilitare le procedure per la verifica del rispetto delle norme contenute nella direttiva comunitaria per quanto riguarda gli strumenti di alcune categorie e fare in modo che l'adeguamento alle norme comunitarie possa avvenire con procedure molto più snelle e più semplici, sia se si tratta di enti ed istituti pubblici, sia se si tratta di privati.

L'articolo 10 tratta un argomento che già è stato oggetto di una discussione molto impegnata in occasione dell'approvazione della citata legge n. 266 del 1997. Si tratta di fornire al Ministero dell'industria i mezzi finanziari per svolgere l'attività di valutazione e controllo degli effetti dei provvedimenti di sostegno alle attività economiche e produttive previste da quella legge e, a tal fine, vengono finanziate attività di formazione e monitoraggio.

L'articolo 11 detta disposizioni concernenti le camere di commercio, industria, artigianato ed agricoltura.

L'articolo 12 riguarda il personale delle camere di commercio, con una modifica che consente ai funzionari capi servizio delle camere medesime di essere inquadrati nella qualifica immediatamente superiore. La norma mira a mettere sullo stesso piano i funzionari camerale con quelli di altri settori della pubblica amministrazione.

L'articolo 13 prevede che le amministrazioni pubbliche di qualsivoglia livello, nell'ambito del riordino della disciplina dei singoli interventi di sostegno pubblico per lo sviluppo delle attività produttive, previste dal decreto legislativo n. 123 del 1998, s'impegnino ad individuare meccanismi idonei a favorire l'accesso alle agevolazioni delle imprese a prevalente par-

tecipazione femminile, aventi i requisiti soggettivi indicati dalla legge n. 215 del 1992.

Infine, l'articolo 14 prevede il finanziamento del programma di fusione nucleare denominato Ignitor, per il quale è previsto uno stanziamento di 20 miliardi. Il Governo ritiene, infatti, utile spingere su questo filone di ricerca, alimentando anche i rapporti internazionali che una ricerca di questo tipo comporta.

L'articolo 15 stabilisce la data di entrata in vigore della legge nel giorno stesso della sua pubblicazione.

Presidente, colleghi, per quanto riguarda l'istruttoria legislativa svolta dalla Commissione, come accennato all'inizio della presente relazione, il testo in esame ha essenzialmente lo scopo di sbloccare i fondi accantonati dalle leggi finanziarie 1998 e 1999 a favore dei vari settori produttivi. Ciò conferma la necessità dell'intervento legislativo nei termini indicati dall'articolo 79, comma 4, lettera *a*), del regolamento della Camera.

Va ricordato che, per un approfondimento sulla congruità delle norme in esame rispetto agli obiettivi indicati — aspetto rimarcato dalla lettera *c*) del citato articolo 79 — la Commissione ha fatto ricorso agli strumenti conoscitivi forniti dai commi 5 e 6 del medesimo articolo: su iniziativa dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e forza Italia, giudicata utile dalla Commissione ai fini del compimento dell'istruttoria legislativa, è stato, infatti, richiesto al Governo di fornire dati ed informazioni in ordine agli articoli 1 e 2 sui settori aeronautico e aerospaziale, all'articolo 3 sulle consulenze per il Ministero dell'industria, all'articolo 6, commi 8 e 9, sulla definizione di « distretti industriali » e « sistemi produttivi locali ». Il Governo ha reso le informazioni richieste nella seduta del 2 marzo scorso, con una nota che si ritiene opportuno allegare alla presente relazione.

Il provvedimento è stato inoltre trasmesso al Comitato per la legislazione per il parere di competenza, su richiesta del prescritto numero di deputati, apparte-

nenti ai gruppi di alleanza nazionale e forza Italia, che hanno addotto a motivazione la eterogeneità del testo.

Il Comitato per la legislazione ha effettivamente sottolineato tale aspetto, pur rilevando che questa tipologia di interventi normativi non dovrebbe più essere necessaria con l'istituzione del fondo unico per le imprese già richiamato.

Le condizioni poste dal Comitato sono due: da un lato, procedere a riaccorpamenti e ricollocazioni di articoli e commi, che, pur trattando materie affini, risultano separati; dall'altro, modificare l'articolo 3 (« studi e ricerche per la politica industriale »), in quanto, facendo riferimento ad una normativa ritenuta superata dal riordino del Ministero del tesoro, avrebbe comportato la necessità di stabilire direttamente i criteri di riferimento per il ricorso a consulenze esterne piuttosto che richiamare quelli fissati per attività analoghe di altri ministeri.

Quest'ultimo rilievo ha potuto essere considerato superato, poiché l'operatività della disposizione richiamata dall'articolo 3, ossia l'articolo 10 della legge 7 agosto 1985, n. 428, è confermata dall'articolo 14 del decreto legislativo 5 dicembre 1997, n. 430, recante riordino del Ministero del tesoro. Infatti, i commi secondo e terzo del citato articolo 10, che individuano i criteri organizzativi ed amministrativi cui anche il consiglio di esperti istituito presso il Ministero del tesoro deve attenersi, non sono stati abrogati dal suddetto articolo 14 del decreto legislativo n. 430 del 1997. In sostanza, la normativa del 1985 costituisce tuttora un punto di riferimento per la definizione delle modalità di ricorso a consulenze esterne nei ministeri, allorché se ne ravvisi la necessità.

Quanto al riaccorpamento o spostamento di articoli e commi, è evidente che tale operazione avrebbe reso normativamente organico il testo in esame. Tuttavia, questa giusta necessità avrebbe comportato una modificazione di numerosi articoli del provvedimento, con conseguente sostanziale riapertura del confronto. Ciò ha indotto la Commissione a valutare che, in ordine alle ragioni di approvazione del

provvedimento per gli obiettivi di politica industriale in esso contenuti e per le risorse da assegnare in ordine agli stanziamenti 1998-1999, fosse opportuno — pur ravvisandosi la giustezza dei rilievi contenuti nel parere del Comitato — procedere al mantenimento sostanziale dell'impianto del testo.

Onorevoli colleghi, il senso di responsabilità che ha guidato l'intera Commissione nel lavoro celere, ma serrato, nel dibattito e nel confronto di merito, ci consente oggi di giungere alla discussione in Assemblea, consapevoli di evitare per il futuro l'affanno della ristrettezza dei tempi e l'esame di testi non sempre organici per materia. Situazioni pregresse da sanare, modalità di trasferimento di risorse dalle leggi di bilancio trovano oggi soluzione nel testo al nostro esame. Con il decreto legislativo n. 123 del 1998 il futuro non è più ipotecato dal medesimo percorso. Alla fase di transizione più generale, che il paese attraversa, si accompagna anche una quasi obbligata fase di transizione giuridica delle nostre leggi, che la X Commissione attività produttive ha potuto riscontrare in occasione della discussione del testo in esame. *L'animus* che ci ha guidato lungo il tragitto è stato quello di evitare al sistema delle imprese incertezze per il futuro e al sistema-paese di mancare posizionamenti europei ed internazionali capaci di rispondere alle sfide della globalizzazione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il rappresentante del Governo.

GIANFRANCO MORGANDO, *Sottosegretario di Stato per l'industria, il commercio e l'artigianato*. Signor Presidente, mi riservo di intervenire in sede di replica.

PRESIDENTE. Il primo iscritto a parlare è l'onorevole Giovine. Ne ha facoltà.

UMBERTO GIOVINE. Signor Presidente, questo provvedimento contiene misure che da tempo avrebbero dovute essere approvate, specialmente nel settore

aerospaziale a cui si riferiscono gli articoli 1 e 2. Trattandosi di materia particolarmente urgente, non vi è dubbio che il lungo iter al Senato abbia causato un grave ritardo a tutto svantaggio dell'efficacia e della congruità del provvedimento stesso. Quando il relatore, in riferimento al lavoro svolto in Commissione, ha parlato di dibattito « serrato », sicuramente intendeva riferirsi anche ai tempi ristretti e al tipo di testo che la Camera si è trovata a dover discutere in condizioni non agevoli.

L'aspetto più grave è, però, il carattere non omogeneo del disegno di legge al nostro esame, che vede letteralmente affastellati, in un unico testo, provvedimenti del tutto eterogenei, in deroga agli impegni presi dal Governo stesso e alle raccomandazioni espresse dalla Presidenza della Camera dei deputati.

Uniamo, perciò, la nostra critica alle citazioni del parere del comitato per la legislazione.

La definizione di provvedimento *omnibus*, ricordata dalla relatrice, in realtà, mi sembra eufemistica. Il termine *omnibus* sollecita in noi ricordi di autobus o vetture pubbliche, relativamente ordinate nella disposizione dei passeggeri sia al proprio interno, sia sull'imperiale, ovvero di sopra; qui, invece, troviamo un *omnibus* che ospita, addirittura, esseri diversi: esseri umani da una parte, animali dall'altra; la eterogeneità è veramente eccessiva, per poter consentire un esame approfondito.

Quanto ho detto è contenuto nel parere del comitato per la legislazione, allegato agli atti, che era stato sollecitato dall'opposizione, prevalentemente da alleanza nazionale e da forza Italia.

Nel parere del Comitato per la legislazione si auspica che provvedimenti del genere non siano più oggetto di intervento legislativo: si manifesta perplessità, sia sotto il profilo della chiarezza del testo ai fini della sua efficacia, sia dal punto di vista della tecnica legislativa; si critica, inoltre, la parte in cui — con una serie di principi e criteri direttivi — si adombra

nel provvedimento, sostanzialmente, un regolamento di delegificazione — come dire — surrettizio.

Non voglio tediare i colleghi con la lettura dei pareri allegati: certamente, l'anomalia del provvedimento — e dell'esame che la Camera ha dovuto farne — è sotto gli occhi di tutti.

Quanto alle giuste esigenze — ricordate dal relatore — di unità e di efficacia dell'iniziativa politica nell'importantissimo settore delle tecnologie duali dell'aerospaziale, è proprio questo il punto debole dell'intero impianto del disegno di legge.

Al riguardo, dobbiamo rilevare il disagio, da noi ampiamente condiviso, espresso nel parere della I Commissione, di non poter far capo ad un'unica fonte decisionale dell'esecutivo perché, a nostro parere, si è voluta mantenere separata la competenza nel settore aeronautico e industriale — in capo al Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato — da quella spaziale, in capo al Ministero dell'università e della ricerca scientifica e tecnologica.

Il Governo ha ulteriormente contribuito a questa frammentazione e confusione di indirizzi, attribuendo all'Agenzia spaziale italiana — ente che è stato oggetto di numerosi atti del sindacato ispettivo e di inchieste della magistratura ordinaria della Corte dei conti —, con la riforma del suo statuto, competenze nel settore definito aerospaziale.

Tali competenze, a loro volta, sfuggono al controllo del Ministero dell'industria, principale attore — secondo noi, giustamente — del provvedimento.

È parso ad un certo punto che il Governo D'Alema volesse mettere ordine in questa babele di competenze, chiaramente dannosa per l'efficacia internazionale dell'azione italiana, promuovendo il decreto del Presidente del Consiglio dei ministri del 19 novembre 1998. In tale decreto si faceva presente l'opportunità di istituire un comitato di ministri, con il compito di esaminare le problematiche più rilevante relative al coordinamento ed all'attuazione delle iniziative di cooperazione, nonché di esprimere, in particolare,

la propria valutazione sui progetti, sulla loro programmazione e sulla promozione della *partnership* alle iniziative di cooperazione industriale, alcune delle quali — molto importanti — sono state menzionate oggi stesso.

Per questo nel decreto si fa riferimento alla costituzione di un comitato interministeriale presieduto dal Presidente del Consiglio dei ministri, iniziativa che noi sollecitammo già due anni fa. Segue poi, nel decreto, un elenco molto dettagliato dei progetti — anch'essi tecnologicamente e finanziariamente molto importanti — da affidare a questo nuovo comitato, oltre ai rapporti con le Commissioni parlamentari ed alla creazione di gruppi di lavoro per specifiche iniziative. Ci duole di dover constatare che ad oltre sei mesi di distanza non vi è traccia di un'iniziativa concreta da parte di questo comitato che farebbe capo alla Presidenza del Consiglio: torniamo quindi alla contraddizione in base alla quale il Ministero dell'industria, nostro interlocutore in relazione a questo provvedimento, non è in possesso degli strumenti operativi di cui sono invece dotati altri esecutivi stranieri, nostri partner o — come può capitare — potenziali o attuali avversari, strumenti che consentono loro di intervenire con ben maggiori immediatezza ed efficacia.

Dico questo, signor Presidente, colleghi, per arrivare al punto più dolente dell'impianto di questo provvedimento, contenuto nella sua parte meno caotica. Mi riferisco al fatto che al Ministero dell'industria vengono attribuite — a nostro avviso giustamente — iniziative e funzioni, nonché i relativi mezzi, ma con un'importante riserva mentale, manifestata non da parte dell'opposizione, bensì da parte del Governo stesso. Quest'ultimo, infatti, non ha provveduto — né, a quanto pare, è in grado di provvedere — a fornire al Ministero dell'industria gli strumenti che noi consideriamo indispensabili per inserirsi tempestivamente e con efficacia nella rivoluzione epocale che sta animando la tecnologia in Europa, particolarmente nel settore aerospaziale. Ciò è tanto più importante in vista della convocazione a

Roma, prevista per l'inizio della prossima estate, di un vertice sull'importante questione dell'Airbus, il quale verrà preceduto da un altrettanto importante convegno a Milano nel prossimo mese di maggio.

La nostra parte politica si è sempre adoperata affinché l'esecutivo — qualunque fosse la maggioranza in quel momento — fosse dotato degli strumenti necessari per operare nei settori di maggiore importanza. A questo proposito non possiamo neanche nasconderci dietro lo stato di necessità. Assistiamo, infatti, a quelle che a noi appaiono utili iniziative di accorpamento di aziende nel settore aerospaziale, come quella tra l'Alenia e l'ente spagnolo per l'industria aerospaziale, la Casa, e possiamo facilmente valutare quali sarebbero le economie di scala ed i vantaggi che ne deriverebbero, non ultimo il fatto che la Casa possiede il 4,2 per cento del gruppo europeo di interesse economico che produce Airbus. Se questo « matrimonio » — come è stato definito dal maggiore quotidiano economico italiano — non si potrà fare, ciò sarà dovuto anche ai ritardi nella privatizzazione delle aziende dell'IRI, che hanno causato le obiezioni del Governo spagnolo a questo « matrimonio » nonostante la sua evidente convenienza: l'esecutivo spagnolo ha infatti affermato che non intende far « sposare » la Casa con chi è ancora sottoposto indirettamente al controllo del Governo italiano. Ecco, quindi, che i ritardi nelle privatizzazioni hanno nuociuto all'efficacia dell'intervento industriale: a poco servirà, a questo punto, l'azione del nostro Governo, dal momento che avrà a che fare con una volontà politica diversa. Noi auspichiamo che ciò non avvenga, però temiamo che anche in questo caso dovremo assistere alle conseguenze negative che i ritardi del riassetto dell'IRI provocano nell'efficacia dell'intervento italiano. Come ha ricordato la relatrice, si tratta di sbloccare i fondi stanziati dalle leggi finanziarie per il 1998 e per il 1999; si tratta, di provvedimenti che sono stati reiterati, nella sostanza, da diversi Governi precedenti a questo. Teniamo altresì conto delle aspettative delle

categorie interessate. È chiaro, infine, che le presenze anomale in questo provvedimento, che per gentilezza definirei *omnibus*, rendono difficile la nostra posizione così come, del resto, quella del Governo e della maggioranza che lo sostiene.

Come ci è stato dato atto dalla stessa relatrice, noi abbiamo voluto accelerare il più possibile l'esame del provvedimento da parte della Camera proprio in considerazione delle aspettative delle diverse categorie economico-sociali e della necessaria soluzione dei problemi che si sono trascinati nel tempo (quelli che riguardano, ad esempio, le camere di commercio, industria, artigianato e agricoltura o l'Ente cellulosa e carta) attraverso le diverse epoche « geologiche » della politica italiana. Per questi motivi abbiamo ridotto al minimo il numero degli emendamenti presentati al provvedimento, pur sottolineando nettamente la nostra posizione, specialmente quando ci sembrava assolutamente indigesto quanto ci veniva proposto dalla maggioranza.

La nostra posizione continuerà ad essere coerente con quella assunta in Commissione anche nel corso dell'esame del provvedimento da parte dell'Assemblea. Auspichiamo, però, che non ci si debba più trovare in una situazione simile. Facciamo presente, altresì, che le difficoltà di organizzazione interna al Governo stanno minando l'efficacia di questo provvedimento. Ricordo, infine, che nel settore dell'industria internazionale bisogna essere sempre pronti a cambiare rapidamente posizione, cosa purtroppo in contrasto con i tempi dell'attività legislativa: per esempio, nel 1998, il consorzio Airbus ha perso l'equivalente di 200 milioni di dollari e, conseguentemente, Aérospatiale — sua principale protagonista — ha registrato un impressionante calo nell'esercizio 1998 con una diminuzione degli utili dovuta agli accantonamenti, ma, essenzialmente, ai cattivi risultati di Airbus.

Pertanto, nel momento in cui accettiamo l'unicità delle iniziative del Governo, ed in particolare del Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato, dobbiamo rilevare che di fronte a

certe situazioni il Governo non si presenta con gli strumenti adeguati a farvi fronte: rischiamo di investire 2.000 miliardi per partecipare al gioco societario dell'Airbus, che intende trasformarsi da gruppo europeo di interesse economico in Spa, con il rischio di dover coprire perdite rilevanti che il Parlamento oggi non è in grado di quantificare. Questo per quanto riguarda la parte finanziaria del provvedimento.

Per quanto riguarda, invece, l'organizzazione interna dell'esecutivo, chiederemo spiegazioni sulla mancata attuazione del decreto del Presidente del Consiglio dei ministri e chiederemo che sia posta fine a questa duplicità — se non triplicità — di presenze in un settore così importante (Ministero della difesa, Ministero dell'università e della ricerca scientifica tecnologica e Ministero dell'industria, del commercio e dell'artigianato) (*Applausi dei deputati dei gruppi di forza Italia e di alleanza nazionale*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Ruggeri. Ne ha facoltà.

RUGGERO RUGGERI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, onorevole rappresentante del Governo, il mio gruppo ha lavorato in queste ultime settimane per cercare di capire il provvedimento al nostro esame. Le critiche avanzate dalle opposizioni ci trovano concordi.

Il provvedimento viene definito *omnibus* e quando abbiamo a che fare con questo tipo di provvedimenti non riusciamo a capire bene se siano i regolamenti di Camera e Senato a dare risultati di questo genere. Si tratta di difficoltà dovute all'eterogeneità delle materie che rende difficile un migliore approfondimento dei contenuti, molti dei quali meriterebbero un esame più serio.

Sul provvedimento e soprattutto sul lavoro svolto dal relatore esprimiamo un grande apprezzamento. Abbiamo infatti ascoltato una relazione completa nonostante l'eterogeneità dei temi; quello svolto dal relatore è stato un lavoro minuzioso, che addirittura ha corretto punti critici del provvedimento e ha recepito le indi-

cazioni fornite da alcune Commissioni. Di tutto ciò credo che occorra dare atto al relatore perché si è trattato di un lavoro di grande serietà e anche di grande competenza.

Mi soffermerò su tre punti che mi sembrano i più qualificanti di questo provvedimento. Parlerò anzitutto degli interventi a favore del settore aeronautico, aerospaziale e duale; ciò rappresenta veramente il nocciolo politico di questo provvedimento. In questi settori abbiamo l'assoluta necessità di recuperare gran parte della competitività che nel tempo abbiamo perso. Una competitività italiana a livello internazionale che è necessaria proprio per ribadire una posizione che nel passato è sempre stata riconosciuta da tutti; una posizione dell'industria italiana che nel tempo ha perso spazio e capacità di essere alla pari con gli altri competitori internazionali.

Un secondo punto su cui mi vorrei soffermare brevemente riguarda l'articolo 3 concernente studi e ricerche per la politica industriale. Pensiamo che questa sia una disposizione normativa importante perché il Ministero dell'industria, del commercio e del turismo in modo particolare, con il quale la nostra Commissione ha ovviamente un rapporto privilegiato, ha rilevato più volte una carenza di studi, di approfondimenti di tematiche e di altri strumenti che il ministero dovrebbe possedere. Questa non vuole assolutamente essere una critica all'apparato interno, ai funzionari.

È ormai inderogabile che soprattutto un Ministero dove la ricerca applicata è fondamentale debba avvalersi anche di strutture, di strumenti e di esperti esterni allo stesso ministero, al fine di acquisire una maggiore capacità prima per capire e poi per incidere sulla realtà che vogliamo regolare.

Spesso accade invece che andiamo ad incidere su una realtà che non conosciamo. Da qui l'assoluta necessità dell'avvio di studi e ricerche proprio sui temi della politica industriale che assumano una veste particolare ai giorni nostri, soprattutto a causa delle grandi novità

dell'economia rispetto al passato, delle nuove relazioni che esistono tra investimenti e occupazione, delle variabili macroeconomiche, ossia delle nuove forme di economia e di manovre che facciamo fatica a capire e a governare. Per questo motivo l'articolo 3 è uno dei più importanti del provvedimento.

Infine merita una nota non marginale, a mio avviso, l'articolo 13 concernente le agevolazioni per le imprese a prevalente partecipazione femminile. Sappiamo che i tassi nazionali della disoccupazione sono nella media europea ma, se osserviamo i tassi della disoccupazione femminile in Italia, constatiamo che siamo ai vertici nell'Europa. Prestare un'attenzione particolare alle imprese che creano occupazione per le donne significa avere una maggiore sensibilità ai problemi strutturali della nostra disoccupazione.

PRESIDENTE. È iscritto a parlare l'onorevole Rasi. Ne ha facoltà.

GAETANO RASI. Signor Presidente, signor sottosegretario per l'industria, il disegno di legge oggi al nostro esame è, purtroppo, un pessimo esempio di espressione linguistica e di tecnica legislativa. Pur contenendo alcuni elementi positivi, è oggetto di forti critiche sostanziali.

Anzitutto, fin dal titolo generico («Norme in materia di attività produttive»), questo disegno di legge denuncia l'eterogeneità delle materie in esso trattate. Ne sono indicate ben tredici: industria aeronautica, industria spaziale, ordinamento del Ministero dell'industria, Ente nazionale cellulosa e carta, mercato all'ingrosso, cicli e motocicli, industria mineraria, strutture ricettive alberghiere, impianti a fune, pesi e misure, camere di commercio, imprenditoria femminile, emergenza nucleare.

La stessa relatrice, onorevole Labate, ha definito questo disegno di legge come un provvedimento *omnibus* per l'eccentricità delle materie trattate. Il termine eccentricità espresso dall'onorevole Labate, anche per gli studi specifici da lei coltivati, si riferisce appunto al fatto che

non ha un centro, che vi è una fuga dispersiva di tipo esplosivo.

D'altra parte, a conferma del contenuto marmellata, basti pensare che l'esame della X Commissione ha previsto i pareri delle Commissioni I, IV, V, VI, VIII, IX, XI, XIII e XIV. Tali pareri, anche se favorevoli — e non poteva essere diversamente dato il blocco acritico fatto dalla maggioranza — sono così pieni di osservazioni sostanziali da farci domandare come si sia potuti arrivare ad esprimere il parere favorevole.

Tralascio, signor Presidente, ogni ulteriore commento a questo proposito. Quanto detto credo sia eloquente.

Appare evidente che la commistione di tante materie ha rischiato, prima nel passaggio al Senato e oggi alla Camera, di influenzare reciprocamente e negativamente le disposizioni contenute nel provvedimento, sia per la fretta che il Ministero dell'industria ha avuto nella sua redazione, sia perché le parti decisamente cattive trascinano anche quelle meno cattive o addirittura valide, e ve ne sono, signor Presidente. Un esempio per tutte: la necessità di dotare rapidamente di risorse la politica aerospaziale per le combinazioni produttive internazionali (dotazione da considerarsi ovviamente in modo positivo) influenza la materia specifica con una struttura lessicale giuridica del tutto scorretta e trascina anche altre materie bisognose di ulteriore approfondimento o addirittura inapplicabili, come per esempio gli incentivi per la rottamazione dei motocicli.

Alleanza nazionale ha chiesto, proprio per il complesso di ragioni relative alla diversità delle materie ed alla scadente formulazione giuridica, il parere del Comitato per la legislazione. Tale Comitato, a conferma delle deficienze, ha sollevato una serie di rilievi. In primo luogo, il disegno di legge in questione non è caratterizzato dal necessario requisito della omogeneità. Esso, inoltre, aumenta la congerie degli interventi incentivanti fuori dal fondo unico previsto per ciascun ministero dal decreto legislativo n. 123 del 1998 e dalla legge n. 448 del 1998.

In terzo luogo, esso contiene disposizioni le quali, per la complessità intrinseca delle formulazioni, inducono perplessità sia sotto il profilo della chiarezza del testo ai fini della sua efficacia, sia dal punto di vista della tecnica legislativa, ai fini dell'individuazione della disciplina effettivamente applicabile.

Il disegno di legge prevede poi, all'articolo 12, norme che andrebbero valutate alla luce dei principi generali in materia di pubblico impiego, la qualcosa non appare in questo decreto.

Inoltre, è necessario un riordino del testo, accorpendo e collocando in sequenza alcuni articoli che, pur trattando materie affini, risultano attualmente separati.

Il Comitato per la legislazione richiede altresì all'articolo 3 la modifica del rinvio all'analoga disciplina che riguarda il Ministero del tesoro, sia in quanto la normativa richiamata è stata superata dal riordino di quel Ministero (che, come sappiamo, è stato fuso con quello del bilancio), sia in quanto appare preferibile stabilire direttamente i criteri di riferimento piuttosto che richiamare quelli fissati per attività analoghe di altri ministeri.

Si osserva inoltre che all'articolo 1, comma 2, le lettere da *a)* a *d)* mancano dell'indicazione per alcuni obiettivi del collegamento — anche per il loro significato precettivo — con gli interventi da attuare ai sensi del precedente comma 1, lettera *b)*.

All'articolo 5, comma 1, manca — e quindi va ridefinito — l'atto con il quale il Ministero stabilisce la forma e la misura dell'agevolazione, nonché le modalità di concessione.

Vanno inoltre riformulati — osserva sempre il Comitato per la legislazione — i primi quattro commi dell'articolo 6, che prorogano le disposizioni di incentivazione alla rottamazione dei motocicli, in quanto le norme appaiono applicabili solo a quei contraenti che, essendo diventati profeti, sulla base di quanto scritto dai

giornali, abbiano precostituito la documentazione necessaria per usufruire del beneficio.

Non risulta chiara all'articolo 6, commi 8 e 9, la nuova definizione di «distretto industriale». Il Comitato rileva che sarebbe necessario un testo apposito, in quanto la novella legislativa risulta complessa ed insufficiente.

Va inoltre riformulato l'articolo 6, comma 10, al fine di rendere chiaro se tra i provvedimenti ammessi rientri anche la denuncia di inizio di attività, che costituisce un procedimento ben distinto dalla concessione edilizia, con caratteristiche diverse da quest'ultima e da altri provvedimenti amministrativi.

Debbono essere chiariti i motivi per cui il comma 11 dell'articolo 6, che reca la copertura finanziaria degli incentivi per i ciclomotori, non comprenda anche gli oneri conseguenti alle agevolazioni previste per i ciclomotori ed i motoveicoli elettrici. Si tratta di equivoci che rendono impossibile l'interpretazione autentica, in quanto pongono il problema della retroattività degli effetti delle norme interpretate, nonché dell'esatta definizione dei criteri di interpretazione.

Infine, l'articolo 7 pone anch'esso il problema della retroattività degli effetti delle norme interpretative.

Mi rendo conto che con questa lunga elencazione si annoiano i pochi, ma pur eletti, colleghi presenti; tuttavia, signor Presidente, ritengo che essa sia necessaria affinché resti traccia di come non debba essere formulata una legge, che contiene anche elementi positivi, ma che rappresenta un pessimo esempio di scrittura da parte di esperti — si fa per dire — della patria del diritto.

Il travagliato iter era iniziato quasi dieci mesi fa con la predisposizione da parte del Consiglio dei ministri e tanto tempo è stato necessario affinché si esaurisse la prima lettura da parte del Senato; malgrado ciò, ben pochi miglioramenti sono stati apportati. A questo si aggiunga l'infortunio occorso al Governo e relativo alla mancata copertura finanziaria degli oneri previsti dagli articoli 6 e 14.

Signor Presidente, prima di una seconda lettura al Senato, che si renderà necessaria, è auspicabile che la Camera apporti, insieme con il miglioramento giuridico richiesto dal Comitato per la legislazione, anche alcune precisazioni tecniche e sostanziali.

In conclusione, per quanto si riferisce a questa parte, a nostro avviso il disegno di legge in esame, oltre ad essere riformulato, dovrebbe essere smembrato e ripresentato al Parlamento ripartito in tanti provvedimenti specifici per ciascun argomento, accorpendo eventualmente soltanto gli elementi che riguardano assestamenti e precisazioni piuttosto che — lo ripeto — nuovi atti legislativi.

Per quanto riguarda i contenuti, su tutti emerge la problematica affrontata negli articoli 1 e 2, riguardanti gli interventi per il settore aeronautico e i programmi nei settori spaziale e duale. Già lo scorso anno le disposizioni recate da tali articoli, in una formulazione purtroppo ancora più approssimativa, erano contenute in un provvedimento collegato con la finanziaria, ma esse furono fortemente criticate proprio perché si è confusa una materia così importante e delicata con altre di diverso contenuto e livello.

L'argomento della politica aerospaziale, signor Presidente, è tra i più decisivi per l'avvenire industriale del nostro paese. Anche ora, tuttavia, pur in un contesto giuridicamente diverso, ma sempre nell'ambito delle stesse stonature, siamo costretti ad affrontare, con questi soli due articoli, quasi l'intera politica aerospaziale nazionale; in tal modo, ad essa non viene dato adeguato spazio per il dibattito e per l'approfondimento.

Entriamo ora nel vivo di tale materia. Con l'articolo 1, cedendo alle generali sollecitazioni, il Governo ha convenuto sulla necessità di dotare di maggiori risorse il settore aeronautico. In tale articolo, infatti, rifacendosi alla legge n. 808 del 1985, che ha permesso di concedere maggiori incentivi al settore industriale interessato (i motori FIAT, le parti cellulari Alenia, Macchi e Piaggio, gli elicotteri Agusta), si offre — è questo l'aspetto

positivo — più di una nuova prospettiva: non tanto la partecipazione a programmi internazionali, come avveniva in passato, quanto incentivi per la partecipazione di imprese italiane al capitale di rischio di società multinazionali europee.

Finalmente, dunque, anche il nostro paese si adegua alla prassi dei maggiori Stati europei che sostengono l'industria della difesa, e comunque quella avente caratteristiche strategiche più ampie; si tratta di un impegno quindicennale per un totale di 2.458,500 miliardi. Tuttavia, di fronte a tale riconoscimento di strategicità, si devono rilevare due grosse deficienze da parte del Governo, laddove viene trascurata la necessità di sostenere quella parte dell'aviazione generale che riguarda le piccole e medie industrie, che costituiscono attività industriali di livello, spesso capaci di produrre piccoli aerei « dalla A alla Z », cioè dall'inizio alla fine, e che, sovente, occupano non meno di 100 dipendenti ciascuna, producendo velivoli apprezzati da un particolare mercato italiano e straniero. Questa categoria dovrebbe essere inserita all'articolo 1, comma 2, a proposito della indicazione degli interventi da deliberare con decreto del Ministero dell'industria sulla base del parere del comitato per lo sviluppo delle imprese aeronautiche.

Invece, in questo articolo, al comma 3, con una infelice espressione, si prevede l'assegnazione in comodato ad operatori del settore di beni acquisiti per l'efficienza e la manutenzione dei veicoli militari da trasporto, senza chiarire che la disponibilità deve essere assicurata non solo per la difesa nazionale ma anche per i casi di emergenza civile, per esempio in caso di terremoti, inondazioni e di altre catastrofi possibili. In questo senso, il testo giunto all'esame dell'Assemblea riporta ora la modifica richiesta da alleanza nazionale in Commissione e, quindi, contiamo che con tale precisazione, nell'interesse del paese oltretutto della chiarezza e della trasparenza, prosegua in una seconda positiva lettura presso il Senato.

All'articolo 2, che tratta dei programmi dei settori aerospaziale e duale, si prevede

una serie di incentivazioni in questo campo in cui si verifica gran parte del progresso tecnologico il quale, oltre ad essere direttamente impiegato sia nei settori militari sia in quelli civili, favorisce l'avanzamento diretto delle imprese costruttrici capo commessa ed indiretto anche di quelle di subfornitura e dell'indotto determinando una ricaduta in termini di conoscenze, innovazioni e capacità fruttuose che rappresenta ulteriore valore aggiunto e favorisce un aumento dell'occupazione diffusa in diversi comparti e territori.

In questo campo, purtroppo con grande ritardo, prendiamo atto che vi sono tre limiti di impegno quindicinale per un totale di 2.758 miliardi e 500 milioni in quindici anni, che non è poco ma che, a nostro avviso, non è sufficiente.

Vi sono, poi, i problemi delle lungaggini ministeriali e quello dell'approssimazione legislativa sopra denunciata. Purtroppo, questi tempi lunghi hanno fatto perdere mesi e mesi alle realizzazioni della nostra politica aeronautica e spaziale. Inoltre, altre lungaggini per i passaggi burocratici e per gli adempimenti formali, ad un esame più approfondito, potrebbero essere ridotte se non eliminate sull'esempio di economie più dinamiche come, per esempio, quella statunitense.

Nel campo degli studi e delle ricerche per la politica industriale, in seno alla X Commissione della Camera, ad opera soprattutto di alleanza nazionale — cito per tutti, ancora una volta, il collega Manzoni e anche altri colleghi che non fanno parte dell'opposizione come, ad esempio, il collega, già ministro del commercio con l'estero, onorevole Fantozzi —, si sono rivelate e rilevate preoccupazioni per la prospettiva di assunzione di esperti, di società specializzate oppure per l'installazione di nuclei di esperti per la politica industriale dotati addirittura di strutture di supporto. Più volte in Commissione abbiamo sottolineato a questo riguardo che la norma ha un sapore clientelare che dovrebbe essere « dissipato » dal competente Ministero il cui ministro dovrebbe fornire una documentazione al Parla-

mento — molto di più di quanto non abbia fatto — sull'effettiva necessità di questo personale esterno ed aggiuntivo.

Non è possibile che il Ministero dell'industria sia privo di esperti di politica industriale e che si debba aumentare, con eventuali nuovi ranghi, la burocrazia di supporto.

Nella X Commissione è stato addirittura adombrato — ricordo l'espressione dell'onorevole Giovine — il pericolo che spesso si faccia ricorso a tecnici che già sono impegnati in vario modo nell'ambito delle imprese oggetto degli incentivi previsti dalle leggi vigenti, compresa questa che stiamo, forse, per approvare. Attendiamo dal ministro non solo un'assicurazione al riguardo, ma anche un elenco degli esperti (singoli e società), nonché dei comitati esistenti.

Prima di terminare, signor Presidente, onorevole sottosegretario, ritengo di dover richiamare l'attenzione sulla formulazione riguardante le definizioni relative ai distretti industriali. Al primo capoverso dell'articolo 6, comma 8, la presenza della parola « prevalentemente », con la quale si delimitano i contesti produttivi di piccole e medie dimensioni, inficia la caratteristica del concetto di distretto, trasferendola ad un nuovo concetto definito « sistema produttivo locale ». Tale modifica della dizione applicata al complesso degli incentivi fa sì che per esso concorrano anche le grandi imprese, spiazzando e quindi togliendo ossigeno finanziario alle piccole e medie imprese, per le quali essenzialmente la norma deve essere intesa. Mi preme sottolineare questo concetto, più volte ribadito dalla nostra parte politica in sede di Commissione, anche ad opera dell'onorevole Contino oltre che del sottoscritto.

Molto altro vi sarebbe da dire, signor Presidente, ma nel merito degli altri articoli mi riservo di intervenire illustrando singoli emendamenti (*Applausi dei deputati dei gruppi di alleanza nazionale e di forza Italia*).

PRESIDENTE. È iscritta a parlare l'onorevole Manzini. Ne ha facoltà.

PAOLA MANZINI. Vorrei innanzitutto ringraziare il relatore, onorevole Labate, che ha consentito — pur avendo di fronte un provvedimento caratterizzato da un certo grado di complessità — di concludere nei tempi previsti la discussione e la votazione del mandato al relatore in Commissione e quindi di iniziare oggi in aula l'esame del provvedimento.

Credo di dover spendere qualche parola a nome del mio gruppo su alcune considerazioni — peraltro sottolineate, seppure in modo diverso, anche dallo stesso relatore — riguardanti il carattere del provvedimento che abbiamo in esame. Mi riferisco in modo particolare a questa presunta o reale difficoltà a leggere e ad interpretare le norme di questo provvedimento, stante l'affastellamento di questioni diverse fra di loro ed un'accentuata eterogeneità delle stesse, come è stato rilevato.

Devo riconoscere che sicuramente ci troviamo di fronte ad un provvedimento che, nel dipanarsi dei diversi articoli, affronta materie diverse fra di loro e credo sia auspicabile che nel futuro questa diversità di materie possa essere effettivamente ridotta.

Vorrei però svolgere due considerazioni. In primo luogo, così come abbiamo fatto negli anni passati (in modo particolare vorrei fare riferimento alla legge n. 266 del 1997, che pure aveva la stessa caratteristica), noi stiamo discutendo di un provvedimento che prevede — anche se non esclusivamente, come dirò dopo — l'attivazione di risorse presenti nella legge finanziaria. Questa necessità non ci sarà più a partire dall'anno prossimo, perché superata dal decreto legislativo n. 123, almeno per larga parte (non del tutto, perché, come voi ben sapete, rimangono comunque stanziamenti e fondi che afferiscono a leggi che non sono state ricomprese nell'atto di trasferimento delle competenze alle regioni e che pur tuttavia sono state considerate nel decreto legislativo, riferito alla uniformità delle procedure, con particolare riguardo alla proce-

dura automatica per il finanziamento e il sostegno al sistema produttivo del nostro paese).

In secondo luogo, credo che un provvedimento presentato da un Ministero che si occupa della politica industriale, dell'artigianato, del commercio, delle camere di commercio, delle miniere, dell'energia e quant'altro difficilmente possa essere considerato omogeneo, nel senso di fornire ragguagli esclusivamente su una materia.

Da questo punto di vista, sulla base di quanto sostenuto in modo particolare dal relatore, ma anche dalla sottoscritta e da altri, insieme con i componenti il Comitato per la legislazione, è stato elaborato un documento contenente proprio un parere favorevole, anche se con osservazioni e con due condizioni, una delle quali superata. Come dicevo, bisogna tener conto che ci troviamo di fronte ad un provvedimento di un certo tipo, che mette insieme le suddette materie, elencate doverosamente e dettagliatamente dall'onorevole Rasi.

Detto ciò, sarebbe auspicabile non estendere, o in ogni caso ridurre, il carattere eterogeneo ed ampio dei provvedimenti al nostro esame. A nome del mio gruppo, desidero sottolineare che l'esame del Senato ha ulteriormente accentuato tale eterogeneità; i colleghi che hanno potuto esaminare il testo in Commissione ne sono sicuramente consapevoli. Le osservazioni pervenute dalle Commissioni su alcuni punti, in particolare sull'articolo 12, nonché il parere condizionato della Commissione lavoro, sono pertinenti; la materia trattata per quanto riguarda — ad esempio — la funzione dirigenziale dei capi servizio all'interno delle camere di commercio deve essere giustamente lasciata alla contrattazione fra le parti e non risolta con una norma di legge.

Un lavoro di ulteriore «pulizia» del provvedimento era possibile e sarebbe stato auspicabile. A questo punto, il Presidente ed i colleghi si chiederanno come mai, pur con le suddette considerazioni, in aula il testo della Commissione presenti solo due modifiche: la prima riguarda un

problema tecnico-formale di copertura all'articolo 6 e, conseguentemente, all'articolo 14; la seconda, già indicata dall'onorevole Rasi, riguarda il comma 3 dell'articolo 1; si tratta di un'ulteriore esplicitazione del fatto che il contratto di comodato, per quanto riguarda le attrezzature a supporto dei veicoli di trasporto assegnate agli operatori qualificati, debba avvenire con piena disponibilità da parte dello Stato, non solo in occasione di esigenze prospettate dal Ministero della difesa, ma in qualsiasi occasione venga reso necessario e quindi per altri settori quali la protezione civile.

Il testo era stato già considerato in tal senso dal Governo, per esplicita dichiarazione del ministro Bersani in Commissione, tuttavia tale ulteriore precisazione ha trovato concorde la Commissione stessa.

Pur condividendo parte delle riflessioni critiche e pur essendo il nostro gruppo favorevole anche ad alcune modifiche — ho ricordato la soppressione dell'articolo 12, ma potrebbero esservene altre — riteniamo utile fin d'ora l'approvazione del provvedimento così come licenziato dalla X Commissione della Camera.

La ragione sta essenzialmente nel fatto che il provvedimento in discussione, come è stato ricordato, contiene i fondi previsti dalle leggi finanziarie 1998 e 1999. È stato impiegato un periodo molto lungo per la sua approvazione in prima lettura al Senato — dieci mesi, come è stato ricordato — ed è, pertanto, opinione della maggioranza — ma, in questo caso, ritengo di poter dire non solo di quest'ultima, in base alle dichiarazioni fatte anche dai colleghi dell'opposizione che mi hanno preceduto — che sia necessario che parti importanti del provvedimento, in modo particolare quelle che attengono agli articoli 1 e 2, alle questioni relative all'imprenditoria femminile, agli incentivi per le piccole e medie imprese ed ad altre in esso contenute, possano essere rapidamente approvate. L'impressione è che, stante la difficile situazione del calendario, sia della Camera, sia del Senato, una ulteriore definizione del testo, sia pure

sicuramente auspicabile, rischi di pregiudicare quella rapida approvazione sulla quale credo che, alla fine, molti concordino.

Faccio un'ultima considerazione in riferimento ad un punto sicuramente rilevantisimo del provvedimento, cioè quello contenuto negli articoli 1 e 2, che attiene alle risorse e al rilancio del settore aeronautico e di quelli aerospaziale e duale. Ci troviamo di fronte alla predisposizione di un piano di rilancio del settore aeronautico e di quelli aerospaziale e duale di sicura novità rispetto al passato e che contiene sia le indicazioni già date dal Governo in occasione della presentazione del piano dell'aeronautica, sia gli elementi che, in più occasioni, anche durante la discussione nella nostra Commissione e in Parlamento, sono stati evidenziati circa la necessità di dare slancio e forza a tali settori.

In modo particolare, il fatto che non siano contemplati all'articolo 1 solo ed esclusivamente i programmi internazionali, ma anche la possibilità per le imprese italiane di partecipare al capitale di rischio di società — come recita il testo attuale del provvedimento —, «preferibilmente costituenti le strutture di cooperazione europea», è sicuramente un elemento di qualità che giudichiamo positivo.

A questo proposito riteniamo che non ci si trovi di fronte né ad elementi di difficoltà giuridica — fatta salva la precisazione alla quale si è fatto riferimento per quanto riguarda il comma 3 dell'articolo 1, cioè la questione relativa al comodato per le attrezzature —, né ad aspetti di ambiguità circa la strada che il Governo ha deciso di imboccare in questo settore.

Tuttavia, le sollecitazioni fatte anche dal collega Giovine relative alla necessità che il Governo si doti di maggiori strumenti per seguire in maniera adeguata i processi di ristrutturazione molto forti e molto ampi che si verificano in questo settore e all'esigenza che vengano superate le attuali difficoltà, anche relazionali, riguardanti le diverse amministrazioni interessate, ci trovano sicuramente con-